

LA CRISI DI GOVERNO

La rappresentanza dell'unione di centro è molto più cospicua di quella di Pdc-Verdi messi insieme. Se entrasse Dini si arriverebbe a 166

Intorno alla variabile neodemocristiana si gioca tutto. A stare con le mani libere è Di Pietro: i sondaggi lo darebbero al 4%

Governo «supertecnico» La maggioranza che c'è

Con l'Udc e una larga parte dell'Unione si arriverebbe a 163 senatori. Ma Casini oserà andare sino in fondo?

di Maria Zegarelli / Roma

ESERCIZI L'esercizio a cui ci si è più dedicati durante questa legislatura è stato quello di fare le addizioni. Il totale della somma doveva e deve superare la metà più uno dell'emico di Palazzo Madama. Il minimo richiesto. A voler fare azzardi oggi quella maggio-

ranza ci sarebbe se davvero la politica volesse - come sostengono da Veltroni, a Giordano, allo stesso Casini - evitare le elezioni adesso e procedere alle riforme necessarie al Paese, a cominciare da quella elettorale. «Il vero problema è Silvio Berlusconi. Se il tentativo del Colle fallisce è perché Berlusconi vuole farlo fallire», ragionava ieri a Palazzo Madama un senatore del partito democratico. Il presidente della Repubblica sa che la strada è diventata un sentiero impero che si restringe via via con il passare delle ore rispetto alle ipotesi alternative alle elezioni in primavera. Silvio Berlusconi le vuole in nome dei sondaggi e del suo interesse personale - ultimo treno per Palazzo Chigi - Fini e Lega idem. Casini preferirebbe un governo istituzionale, Franco Giordano di Rc, un governo a tema, unico punto all'ordine del giorno la Riforma elettorale. Veltroni un governo di transizione. «ma il segretario non teme le elezioni se questa dovesse essere l'unica possibilità. Sa che il Pd può raccogliere un consenso molto più alto di quello che ha raccolto Fi», raccontano a Piazza Anastasia. Ma intanto, stando ai fatti, ci si esercita sui numeri. Una probabile maggioranza al Senato potrebbe formarsi, allo stato, con l'Udc (21 senatori), Rc (27) il Gruppo Misto (3 dell'Italia dei valori, più Manzione Bordon), il trozkista Turigliatto, l'ex Udeur Cusumano e il Pd. Senza i tre diniani ci si assisterebbe a quota 163 contro i 161 esclusi i senatori a vita e depennati i dieci parlamentari di Pdc-Verdi. A patto che Casini riesca a tenere compatto il suo gruppo senza

defezione alcuna. Improbabile, altamente improbabile, che Rocco Buttiglione acconsenta. Vero è - ragionano nel Palazzo - che Dini davanti al richiamo al senso di responsabilità, potrebbe concedere il proprio voto e quello dei suoi altri due senatori a una personalità politica (Marini o Amato) che dovrebbe traghettare il paese alle elezioni con una nuova legge elettorale e dopo aver messo mano alle riforme istituzionali più urgenti. A quel punto la maggioranza salirebbe a 166. C'è chi si chiede anche cosa farebbe Clemente Mastella, che Silvio Berlusconi (accordi a parte), fatica a far digerire ai suoi. Ma i tre di Mastella farebbero venir meno i tre dell'Idv. Altro aspetto che si frappone ai tentativi del Colle di tentare la sintesi sono i rapporti tra il leader dell'Udc e quello di Forza Italia. Casini sa che se non decolla la Cosa Bianca - ipotesi probabile - alle urne dovrà comunque tornare con il leader Forza Italia: sarebbe quindi ancora più complicato smarcarsi oggi, dare appoggio ad un governo di transizione - di scopo o istituzionale - e poi qualche mese dopo riallacciare i fili con Arcore. Togliendo l'Udc e guardando all'Unione i numeri non ci sono:

Per ora sembra fantapolitica. Ma non è detto che si formino convergenze

Verdi e Pdc hanno tutto l'interesse a tornare al voto con questa legge elettorale e subito. I dieci voti che non darebbero loro (la maggioranza si fermerebbe a 142 senza l'Udc) sarebbero difficili da pescare altrove. Se anche in questo caso dovesse arrivare in soccorso Dini, sarebbe comunque necessario anche Mastella. Ma salterebbero i voti di Antonio Di Pietro, il quale ha fatto sapere di essere favorevole a un governo istituzionale a breve termine, 3 mesi non di più, ma che comunque non entrerebbe in una coalizione con «i traditori dell'altro giorno». Inoltre è forte di un sondaggio che attesta l'Idv al 4%, percentuale che sarebbe preziosa nel caso di elezioni con questa legge elettorale. Il capo dello Stato ha di fronte questo scenario, con l'Unione che arriva all'appuntamento senza una posizione unitaria, divisa tra chi vuole il voto subito e chi preferirebbe differire la data da tre mesi a un anno.



Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Tornano i girotondi: «Ridateci la preferenza...»

Ieri a Bologna con sms si sono riuniti in 500. Stasera sit in davanti al Senato

di Andrea Bonzi / Bologna

GIROTONDI «Ridateci la matita che avete spezzato». A pochi passi dalla casa di Romano Prodi, i girotondi tornano a farsi sentire. È bastato un rapido passaparola telematico - fatto di e-mail e sms - e la voce si è sparsa: 500 persone si sono ritrovate ieri sera in piazza S. Stefano, nel centro del capoluogo emiliano-romagnolo, con l'obiettivo di chiedere una legge elettorale che permetta di scegliere gli eletti tramite le preferenze. Oggi si replica, ma a Roma, alle 17, davanti a palazzo Madama. «I partiti devono ridarci la possibilità di scegliere chi mandare in Parlamento - esordisce Benedetto Zacchioli, dell'associazione 2 Febbraio, che ha promosso

il blitz -. E se proprio si andrà a elezioni subito, i "nostri" devono darci modo di decidere tramite le primarie». Un invito rivolto soprattutto al Pd, anche se in piazza non sventola nessuna bandiera di partito. «Berlusconi dice che se non si va subito alle urne, porterà la gente in piazza - ironizza Zacchioli -. Beh, lui ha tre emittenti e io non ho visto ancora nessuno, noi in 24 ore con i telefoni abbiamo portato 500 persone». Insomma, «ci vuole un colpo di reni e di serietà - dice ancora Zacchioli, che collabora con lo staff del sindaco Cofferati -. Vogliamo riavere la nostra matita tutta intera, con la punta» e scegliere i candidati parlamentari. Il primo applauso dei girotondi è per Prodi, definito «un eroe di resistenza». E a prendere la parola è proprio un ex partigiano e avvocato Francesco Berti

Arnoaldi Veli, sorpreso e soddisfatto della presenza di «tanta gente che si è autoconvocata spontaneamente, non c'è niente di preparato». Berti Arnoaldi Veli gira molto per le scuole: «Vedo fra i giovani tanta sete di serietà, e a volte si aggrappano a vecchi arnesi come me - scherza -. Io credo che il presidente Napolitano le proverà tutte prima di sciogliere le Camere, ci vuole un governo di transizione. Ma andare subito alle elezioni no, se le vuole Berlusconi vuol dire che non porteranno niente di buono per il Paese».

«Se si va al voto subito vogliamo le primarie per decidere chi mandare in Parlamento»

La maggioranza delle persone in piazza Santo Stefano sono di mezza età. Ma non mancano anche gruppi di giovani. Come Lorenzo Minarini, 21enne di Bologna: «Sono qui perché è il momento di far capire a chi ci governa che ci siamo e vogliamo contare. Un governo deve poter restare in carica 5 anni, non si può avere tutto dall'oggi al domani. Purtroppo, è proprio su questa insoddisfazione che punta la destra». Minarini non ha mai preso la tessera di alcun partito. Per ora non ha neanche quella del Pd (in Emilia-Romagna sono già 92.000 gli aderenti), «ma l'intenzione di farla c'è». Militanti di vecchia data sono invece Emanuele Landi e Mara: «Un certo scorcio c'è, ma è anche bello ripartire. Sebbene sappiamo che sarà un gara in salita. Bisogna fare una legge elettorale che abbia un senso, altrimenti almeno le primarie».

CAMPAGNA ELETTORALE

Forza Italia attacca il Tg3, Cuillo e la sinistra

«Il Tg3 ha commesso una grave scorrettezza: ha parlato apertamente della volontà di Berlusconi "di far marciare milioni di persone su Roma"», sostiene il forzista Lainati, accusando «la sinistra militante della Rai e di tutti i giornali d'Italia» di aver avviato un'«operazione di mistificazione e di stravolgimento della verità». Replica la redazione: «Tutti i quotidiani riportano l'intenzione di Forza Italia di far scendere in piazza a Roma milioni di persone in caso di mancate elezioni»: perché Lainati attacca solo noi? «Ognuno faccia il proprio mestiere. Mentre anche al Tg3 spetta il diritto-dovere di essere cronista dei fatti di questi giorni - continua il Cdr -, ai politici spetta il compito di ascoltare i cittadini. È vero i cittadini vogliono un cambiamento». Con i giornalisti si schiera Giuseppe Giulietti di Articolo21 e l'Italia dei valori. Il verde Bonelli accusa: «Già la destra mostra il suo volto illiberale e autoritario e tenta di imbavagliare la Rai». Roberto Cuillo, Pd solidarizza con i giornalisti: «Lainati ha cominciato la caccia al Tg3. A destra non vedono l'ora di scatenarsi contro un giornalismo corretto». Sprezzante la replica del forzista: «È il tipo di giornalismo che piace agli ascari della comunicazione di sinistra, che hanno subito riavviato i motori della loro macchina propagandistica immediatamente in azione per attaccare gli avversari». Ma come, non aveva iniziato lui, l'ascaro di Berlusconi?

IL CASO Un progetto rilanciato anche nel bel mezzo della crisi con molte incognite. A partire dai distinguo di chi verrebbe chiamato a farne parte. Di Pietro sempre più lontano

Tabacci-Pezzotta, la Cosa Bianca per ora si ferma qui

di Federica Fantozzi

Se fosse un club sarebbe virtuale ma esclusivo: la Cosa Bianca aleggia appena nel confuso panorama della crisi, ma ha già detto dei no. Respite con garbo le avances della mini-Dc del calabrese Giuseppe Pizzà. La coppia Tabacci-Pezzotta guida le danze con fermezza: o sarà cosa alta o non sarà. I titolari dello Scudo Crociato sono persone perbene, ma rappresentano un mondo preciso. È il progetto tabacciano guarda al Nord operoso, ai ceti produttivi, alle famiglie, ai consumatori infuriati per il caro prezzi. Numi tutelari auspicati: Montezemolo o Mario Monti. A farle i conti in tasca, tuttavia, la

cosa Bianca ha molte incognite. Una per tutte: la presenza di Di Pietro. Il ministro delle Infrastrutture non ha sciolto la riserva se correre con il Pd, come sembra propenso, o tentare l'avventura terzopolista. La sua presenza non è neutra per i numeri: IdV nel 2006 prese il 2,3% alla Camera e il 2,8 al Senato, cifre golose per raggiungere quel 4% di cui ha parlato Pezzotta ieri in un'intervista alla Stampa. Ancora di più alla luce di un sondaggio che pare alzi il bottino fino al «miraggio» dell'8%. Tuttavia la presenza dell'ex pm di Mani Pulite correggerebbe il tiro sugli scenari futuri. Di Pietro infatti è disponibile a un governo «di scopo» che faccia in breve la riforma



Savino Pezzotta Foto Ansa



Bruno Tabacci Foto Ansa

elettorale guidato da Amato o Marini, ma non all'esecutivo di 10 mesi sponsorizzato da Veltroni. Mentre Tabacci guarda con favore anche un esecutivo istituzionale «per le emergenze», magari guidato dal

professor Monti. Sulla scena si muovono però altre figure. Mastella, ad esempio, insiste sul centro-che-non c'è ma intanto si blindò il gruppo parlamentare con Berlusconi. Con Pezzotta, ospi-

te a Telesse, c'è un buon rapporto, e con l'Udc avevano annunciato liste comuni alle Europee, ma era prima dello tsunami. Ora Di Pietro prelude Mastella e Casini sta ancora pensando. L'Udeur finirà con lui come maligna il Cavaliere? Si vedrà: certo la Cosa Bianca nasce per dare fastidio a Via Due Macelli. E sull'uscita di Baccini dal partito restano pochi dubbi dati i rapporti personali «azzerrati» con Casini: il suo serbatoio di voti tutti laziali rimpolperà la nuova formazione. Altro centrista spiazzato dal precipitare degli eventi è Gianfranco Rotondi, leader della Dc per l'Autonomia insieme a 'o ministro (ex: ma di questi tempi chi non lo è?) Cirino Pomicino. Dato in avvicina-

mento a Mastella, ha ricompattato i ranghi in direzione di Arcore. «Se Berlusconi vuole fare Biancaneve e sette nani io spero di essere un nano - dice con il consueto humor - Se invece vuole fare il PdL, a cui io avevo già aderito, il momento giusto è adesso, non dopo le elezioni». Le prospettive? «Elezioni ad aprile. Gestite dal governo in carica per non perdere tempo». L'Udeur? «Io sono pronto a tutte le soluzioni ma aspetto le indicazioni di Berlusconi». Più chiaro di così. Intanto dal sito Dagospia giunge notizia che Angelo Rovati starebbe tentando di convincere Prodi a fare la sua lista: non con gli ulivisti bensì con Pizzà e con l'ex Dc Claudio Rovai. Un'operazione nostalgia

che, giura chi lo conosce, non vincerà mai il Professore. Tanto più remota appare la convergenza con la Cosa Bianca: con Tabacci ci sono stima e amicizia, ma la piazzetta pezzottiana del Family Day incarna l'opposto del suo «cattolicesimo adulto». Fatto sta che ieri Rotondi è salito a Palazzo Chigi. Solo una visita di «sincero affetto», giura lui: «Abbiamo parlato di tante cose, la vecchia Balena Bianca, la gamba rotta di Kohl, l'agenda dei cattolici...». È solo un fatto, a questo punto, smuoverebbe le acque: la discesa in campo di Montezemolo. Il suo mandato in Confindustria scade a maggio: giusto in tempo (forse) per le elezioni.